

Poggiolo

La storia millenaria di una piccola comunità

Il Poggiolo, a nord ovest di Siena, a circa 8 chilometri dalla città, è attualmente una piccola frazione del Comune di Monteriggioni, con pochi residenti, una piccola chiesa, non più officiata ed in evidente stato di abbandono da parte della Curia arcivescovile di Siena, o per meglio dire dell'Istituto Interdiocesano per il sostentamento del clero.

Come è noto agli studiosi (vedi quanto dice Cammarosano, 1983) risulta quasi sempre difficile stabilire l'origine di una comunità, perché nei secoli lontani del Medioevo era conservata la documentazione scritta solamente da certi enti; la custodia della propria documentazione richiedeva una volontà e una precisa attitudine mentale, propria all'epoca di una categoria molto ristretta, cioè vescovi, chierici delle chiese più importanti (gli altri potevano non saper leggere e scrivere) e soprattutto monaci. Tutto questo per dire che i documenti più antichi ci sono stati tramandati attraverso archivi di chiese e di monasteri (i laici, anche se nobili e potenti, erano illetterati e non avevano la cultura e l'attitudine di custodire le proprie carte), e, per il territorio che ci riguarda, quasi esclusivamente del monastero di Abbazia a Isola.

Per questa strada troviamo una prima traccia del Poggiolo molto indietro nel tempo. Si parla dell'esistenza di un castello e di una comunità in questo territorio, già dalla fine del X secolo.

Cammarosano cita una donazione per nozze, contenuta in una pergamena del **994**:

Tegrino detto anche Teuzo, figlio primogenito di Ava e del nobile Ildebrando di Isalfredi, di stirpe longobarda, offriva a Sindrada "dilettissima fanciulla mia sposa" il quarto di tutti i suoi beni "castelli, corti, rocche chiese e castelli" situati nelle contee di Volterra, Firenze, Fiesole e Siena": sono citati tre castelli Staggia, Strove e **Porclano** (detto altrove anche **Pordano**), che è quello che ci interessa perché si sdoppiò prima del Duecento in due centri vicini, sempre ben distinti per tutto il Medioevo, cioè *Porghiano* e *Poggiolo*.

In seguito sarebbe rimasto il solo nome di **Poggiolo**, a indicare un piccolo comprensorio di località, fra le quali è difficile riconoscere quale fosse la sede dell'antico castello.

Nota di redazione: Osservando però da lontano, a mio avviso, la località più probabile per la sede del castello potrebbe essere proprio l'attuale Poggiolo (centro storico, detto podere Piazza), cioè dove si trova la piccola chiesa di fondazione medievale, perché è più in alto di altri luoghi. Chissà che il materiale con cui fu costruita la chiesa non provenisse proprio dalle strutture di un piccolo castello?

Alcune considerazioni:

- **donazioni per nozze**, generalmente un quarto dei beni ereditari dello sposo, consuetudine longobarda di lunga durata, di antica tradizione germanica, già citata da Tacito, che, abituato

all'istituzione romana della dote, era stato colpito da quest'uso delle popolazioni germaniche “presso di loro non è la moglie che porta la dote al marito bensì il marito alla moglie”. Questo tipo di documento fornisce una indicazione completa dell'insediamento della famiglia, perché alla sposa era data una quota di tutti i beni del marito;

- l'insieme dei possedimenti della famiglia di Ildebrando appare abbastanza disperso, in un cerchio che potremmo indicare con 10 chilometri circa di raggio, in quest'area scelsero il luogo per loro più adatto e conveniente, dove fondare un monastero;
- il **4 febbraio del 1001** Ava, vedova di Ildebrando, assistita dai due figli Tegrimo e Berizo, fondò il monastero di Abbadia a Isola.

Il complesso sistema di successione patrimoniale longobardo, insieme all'assenza di figli maschi in alcune fasi e alla morte di alcuni eredi prima di avere figli, fece sì che alla fine del secolo XI (cioè dopo un secolo dalla sua fondazione) il monastero di Abbadia a Isola fosse libero dalla tutela della famiglia fondatrice, e che andasse a ricoprire parte del vuoto patrimoniale e di potere lasciato dalla dinastia di Ildebrando e di Ava.

Questo però non sembra essere stato il destino del Poggiolo, visto che verso la fine del secolo successivo, nell'aprile del 1189, il “*castellum de Pordano*”, cioè di Porghiano-Poggiolo, venne inserito addirittura in un privilegio papale: Sua Santità Clemente III confermava a Bono, vescovo di Siena, tutta una serie di diritti, fra cui quelli su tale castello. Tali diritti furono ribaditi e di nuovo elencati in un privilegio di Innocenzo III (1210).

Sarebbe quindi divenuto un castello dei vescovi di Siena; più complesso risulta determinare in che senso o per quale via. Nel caso di Siena non risulta agli studiosi che i vescovi abbiano fatto grandi sforzi per organizzare politicamente il territorio, legando a sé le famiglie nobili con la concessione di feudi, ma piuttosto che abbiano mirato alla creazione di una loro zona di influenza nel contado (Montorgiali/Vallerano, poi Murlo/Crevole, cioè territorio poi detto il Vescovado). Però è vero che il destinatario formale di tutti gli atti di donazione e cessione di diritti di signori locali, da quando compare un nuovo protagonista sulla scena, cioè il Comune di Siena (siamo nei primi decenni del secolo XII, cioè 50 prima del privilegio papale), è il vescovo in nome della comunità senese politicamente organizzata, detta il “*populus*”.

Altro punto da tenere presente: la difficile frontiera con Firenze, lungo il torrente Staggia, con scontri continui fra le due rivali.

Si ricordi che nel marzo del 1214 iniziarono i lavori di costruzione della cinta muraria di Monteriggioni, che vedeva l'impegno diretto dei senesi e che fu concepito da subito come caposaldo strategico.

L'area del Poggiolo risulta a sud di questo confine, ma non così lontana da esso, in più va rimarcata la presenza del vicino percorso stradale importante, cioè della Francigena o Romea. Insomma Poggiolo-Porghiano, con la chiesa di Santa Maria, sono su un crinale tra la valle del torrente Staggia, approssimativamente a nord-est e una strada importante, a sud-ovest.

Nel corso del XIII secolo le notizie che abbiamo riguardano piuttosto la comunità e gli uomini che la abitavano, su due versanti, gestione del patrimonio boschivo e controllo del percorso stradale.

Nel grande Costituto senese del 1262, quello che orgogliosamente viene definito lo Statuto di Montaperti, si parla (III, 300) del divieto per chi abitava intorno alla Selva del Lago (grande patrimonio boschivo, che definirei impropriamente “demaniale”, per dire che era di diretta competenza del Comune di Siena) di tagliare legname in essa; nel definire l'area di esclusione, si dice: fino alla Suvera, Sovicille, Stecchio, Tressa, Marciano e Strada e da Tressa fino a *Porghiano (!!!)* e da Tressa fino alla città.

Circa trenta anni dopo, in un atto della primavera del 1293 (Caleffo Vecchio, n. 1009, IV, pp. 1463-1464. *Nota di redazione: il Caleffo vecchio è uno dei cartulari del Comune di Siena, cioè un grande registro dove venivano scritti in copia autenticata da un notaio i documenti importanti per il Comune*) sono elencate le comunità cui erano assegnate le prese della Selva del Lago da custodire:

quella assegnata al Comune e agli uomini “de Sancta Maria ad Porghianum et de Porghiano”, insieme ad altri, era la presa cosiddetta “*de Mastrignano di fuore, que est in capite Silve Lacus*” (seguono i confini della presa); nell'atto vengono citati il sindaco, cioè il rappresentante legale della comunità, Vanni di Riccardo di Santa Maria a Porghiano e quattro massari (cioè gli uomini più rappresentativi) Ventura di Albertino, Incontro di Mannuccio, Gianni di Buonfiglio e Mino di Diotisalvi. Anche nel cosiddetto Statuto dei Viari, alcune disposizioni degli stessi anni (Statuto Viari, 358, 359, pp. 239-240) ribadiscono per la comunità “*de Sancta Maria ad Porghianum vel de Sancta Maria ad Poggiolum*” l'assegnazione della stessa presa, dopo aver escluso per gli uomini di quelle comunità l'obbligo alla custodia di altre prese della Selva, perché troppo lontane. Questo sta ad indicare la presenza di attività più o meno vivaci e di un certo numero di abitanti.

Il percorso della via che portava a Firenze e Pisa, tra la fine del Duecento e gli inizi del Trecento, passando da Staggia e Poggibonsi, era ormai preferito a quello della cosiddetta via vecchia, che passava da Quercegrossa. Questo percorso attraversava nel Senese una zona pericolosa sia per i boschi che la ricoprivano, sia per le acque che uscivano facilmente dall'alveo torrentizio, c'era un guado del fiume Staggia fra Monteriggioni e Porghiano (Poggiolo), nella microregione di Lappeto “*contrata de Lappeto*”. Le sistemazioni previste sono un chiaro esempio dei problemi stradali nel contado di Siena: canalizzazione dello Staggia, per evitare gli straripamenti invernali, che sembra risolto nel 1309-1310, ma anche taglio annuale dei boschi in gennaio, per evitare le aggressioni dei ladri di strada (Statuto Viari, 28 e 30, pp. 85-86: si dice che uccidono sia le acque che i ladri nascosti nel bosco). Ma, come è ovvio, anche in questo caso i lavori da fare, assegnati alle comunità vicine, necessitano della presenza di abitanti.

Dalla seconda metà del Duecento dobbiamo registrare una fase di crescita del territorio. Certi registri fiscali senesi segnalano che a est del castello di Monteriggioni i villaggi di Lornano, Gardina, Basciano e Porghiano-Poggiolo contavano fra tutti un centinaio di famiglie, facendo dei conti molto approssimativi circa 400 persone, che non sono poche...

I senesi preferivano che questa zona, a nord-est della città, gravitasse intorno al centro strategicamente ancora importante di Quercegrossa. La gran parte delle chiese, inoltre, era incardinata nella pieve di Santa Petronilla (poi San Giovanni) a Lornano, a questa appunto facevano capo le chiese dei piccoli villaggi (oggi anche solo sedi poderali) di Santa Margherita, Gardina, Brusciano, Basciano, Porghiano-Poggiolo, Corpo Santo.

Queste brevi indicazioni servono per dire che la comunità di Porghiano-Poggiolo non aveva come punto di riferimento il bel castello turrito voluto dai Senesi.

Qualche dato fiscale per la prima metà del Trecento

Dall'importante raccolta dell'estimo catastale, fatto compilare e aggiornare per alcuni anni dal Comune di Siena, tra il 1316 e il 1320, detto anche "Tavola delle possessioni" si possono ricavare alcune notizie.

I dati qui contenuti (analizzati dagli studiosi per altre zone del territorio di Monteriggioni, non per la nostra) sembrano fornire l'immagine di un territorio rurale frammentato da vari punti di vista: 1. proprietà fondiaria, con numero elevato di piccoli proprietari; 2. discontinuità dei campi appartenenti ad una medesima azienda; 3. dimensione dei fondi.

Le stesse caratteristiche si possono attribuire anche al territorio rurale di Porghiano-Poggiolo, che sarebbe stato, presumibilmente, composto per la maggior parte da unità che raggiungevano a stento la dimensione di un ettaro, anche se ci sarà stata la presenza di unità fondiarie maggiori, cioè di poderi in formazione. (Si vuole qui fare riferimento alla **mezzadria**, modo di conduzione agricola, che rappresentò una novità del Medioevo e fu importante per tutta l'età moderna, rimanendo presente nelle nostre terre fino alla metà del Novecento.)

Un certo *Vannes Orlandi de Porghiano* deteneva nell'area tra Porghiano e Santa Maria al Poggiolo vari appezzamenti di terra lavorativa, specialmente nel piano, vicino al fossato detto della Ruota e allo Staggia, con un imponibile complessivo di circa 966 lire. Tale valore era superato nella zona da pochissimi proprietari: un certo *Muccius Berardini*, con un imponibile di circa 2000 lire e la Chiesa di Santa Maria del Poggiolo.

I beni di quest'ultima risultano molto sparsi e sono stimati 4944 lire; si noti però che una posta da sola reca il valore di 3561 lire, tale posta contiene la stima di un appezzamento di terra lavorativa con vigna, della dimensione di 95 staiori (cioè un po' più di 12 ettari), e di una casa e una capanna a Santa Maria al Poggiolo.

Leggendo rapidamente le poste dell'estimo ho notato che si cita ancora un "*castrum de Porghiano*", in cui erano collocate due case dei fratelli Tartaglia e Biondo del fu Lallo di Porghiano e una casa di un Bindo di Enrico (sarà rimasto solo come toponimo, o avrà avuto ancora la struttura di un castello?).

In un contratto del 1343 (cioè più di venti anni dopo) troviamo che il frazionamento delle terre era ancora notevole: si tratta di una concessione a mezzadria di terreni non appoderati e sparsi, fra cui due non contigui presso Santa Maria al Poggiolo (dei quali purtroppo non è indicato il tipo di coltivazione), insieme ad altri sul torrente Staggia, a Stomennano ecc.

Nello Statuto di Siena del 1337, che ovviamente fotografa la situazione

precedente, Porghiano e Santa Maria a Porghiano (comunità e uomini) sono inseriti nel vicariato di Mensano.

Nell'anno 1342 il governo senese dei Nove deliberò un importante provvedimento, con cui si proibiva che l'ufficio di vicario (cioè l'ufficiale che rappresentava sul territorio il governo centrale; *Nota di redazione: i vicariati erano circoscrizioni militari-amministrative di livello inferiore rispetto alle podesterie*) fosse ricoperto dai notai, considerati assenteisti, perché rimanevano in città piuttosto che stabilire la loro residenza nella sede del vicariato. In questa delibera è riportato un lungo elenco di comunità raggruppate per circoscrizioni; nel territorio di Monteriggioni ce ne erano quattro, una delle quali comprendeva Riciano, Santo al Colle, Santa Maria del Poggiolo con Porghiano e Foltignano nella zona di Pian del Lago. (In seguito tutte queste località furono riunite in un'unica circoscrizione vicariale, quella di Monteriggioni).

Qualche anno dopo, **1348**, si abbatté sulla città e sul suo distretto la grande peste; non si possono dare stime attendibili, specie per il distretto, sulla diminuzione della popolazione, che comunque sarebbe risultata più che dimezzata. Ovviamente i dati sono estendibili anche alla nostra piccola comunità, che registrò un forte regresso di popolamento, come tutto il territorio circostante.

Nella seconda metà del secolo (in particolare negli anni 60 e 70) si devono registrare per tutto il territorio senese passaggi di eserciti e di compagnie di ventura, che, come è noto, depredavano le campagne e facevano violenza alle popolazioni, soprattutto alle donne. Anche Santa Maria al Poggiolo fu purtroppo toccata dalle truppe della compagnia del conte Luzio, accampata tra qui e il mulino della Badessa, nel marzo del 1371 (*Cronaca di Donato di Neri e di suo figlio Neri*).

Dal punto di vista della gestione del territorio, gli stessi anni videro in generale un impegno del governo cittadino a riorganizzare, soprattutto nel settore amministrativo e finanziario, il suo "Stato". Soprattutto, per quello che può riguardare questa breve e necessariamente sommaria analisi, ci fu uno sforzo di uniformare i rapporti tra comunità locali e città dominante e di ordinare in modo più sistematico le circoscrizioni, cioè di controllare di più il territorio.

Nel corso del Quattrocento questa caratteristica si accentuò, le comunità grandi e piccole dello "Stato" dovevano essere subalterne, in più, in alcune delibere (ad esempio nel 1414 e nel 1427) si possono sottolineare precise connotazioni anticontadine.

Il cosiddetto Libro dei censi (un bellissimo registro compilato nell'anno 1400, durante il breve periodo, in cui il Comune di Siena si era sottomesso ai Visconti) ci informa sulla consistenza della tassa per i ceri, che tutte le comunità del contado dovevano pagare: fra le comunità del Terzo di Camollia viene citata Santa Maria al Poggiolo, che si chiama ormai così, e non più "a Porghiano" come nel 1337.

Anche dal punto di vista della fiscalità per così dire "privata" le cose cambiarono. Mentre, come si deduce dal grande catasto degli inizi del Trecento (la famosa e già citata "Tavola delle possessioni"), le imposizioni erano fatte in base ad elenchi precisi dei contribuenti e delle loro proprietà, dal XV secolo si preferì un sistema che attribuiva ad ogni comunità una cifra di imponibile globale, che le autorità locali dovevano

distribuire fra i residenti. Conseguenze: perdita dei dati rilevabili in precedenza e minore “giustizia”. Chi erano infatti le autorità locali? Che rapporti avevano con il ceto dirigente cittadino e specie con le famiglie, che andavano costituendo dei grandi patrimoni fondiari anche in zone (come quella del Poggiolo), prima definibili “territorio rurale frammentato”?

La documentazione senese del Quattrocento conserva moltissime petizioni di residenti nelle comunità dello Stato (anche per il nostro territorio, petizioni del 1420, 1434 e 1462), che chiedevano sgravi fiscali, con indubbe esagerazioni, ma con indicazioni che andavano a metter il dito sulla piaga del declino del territorio di Monteriggioni: popolazione in forte calo, quasi totale scomparsa della proprietà fondiaria contadina, residenti divenuti quasi tutti mezzadri.

Sempre nel corso del Quattrocento abbiamo la possibilità di leggere le registrazioni delle tasse dovute dalle comunità del contado e i censi dovuti per l'Assunta. Andando all'elenco ricostruito di tasse e censi del contado per il Terzo di Camollia, per gli anni 1436, 1444 e 1455/61, troviamo che Santa Maria al Poggiolo doveva di tasse 12 lire e 10 soldi per il 1436, cresciute a 22 lire, 17 soldi e 9 denari nel 1444 e a 23 lire, 6 soldi e 8 denari dieci anni dopo, cioè praticamente il doppio. Non meraviglia leggere che il debito verso il fisco di Siena fosse di ben 124 lire e spiccioli nel 1436 (debito che non si trova più registrato nei volumi successivi delle “lire”...). Come se non bastasse la tassa precedente, troviamo altre due voci di tasse per la piccola comunità: per pane e vino 2 lire e spiccioli per il 1436, raddoppiata negli anni successivi; per parte, che dovrebbe indicare la quota di partecipazione della comunità alle spese per il palio, di 6 lire e 10 soldi, rimasta invariata.

Perché la situazione potesse subire un cambiamento, fu necessario arrivare al 1525, quando il governo senese decise di modificare il carico fiscale delle comunità del contado, ma, per fare ciò, aveva bisogno che queste dichiarassero il loro reale stato economico. Naturalmente questa richiesta dette origine a un coro di lamentazioni più o meno eccessive, che rispecchiavano però uno stato reale di miseria.

Ad esempio, a Lornano e a Gardina (stessa area) si dichiarava: che il Comune e gli uomini sono poveri, non hanno beni in comune né di residenti privati, ma che tutti i beni sono dei cittadini, sono ricchi però di “fanciulle e da marito” (NB le doti); anche al Poggiolo non c'erano beni del Comune né di residenti (il che vuol dire che la terra era tutta in mano a cittadini senesi e a enti religiosi), c'erano però “asai debiti e dimolte fanciulle e da marito”.

Cammarosano si chiede chi ebbe i maggiori vantaggi dal regresso della piccola proprietà locale, per concludere (in accordo con altri storici) che l'espropriazione contadina avvenne ad opera di varie categorie di cittadini senesi, cioè patrizi e borghesi (banchieri, mercanti, notai), ma anche delle chiese.

Infatti, la ricchezza fondiaria delle singole chiese e monasteri non andò a diminuire, come invece si perse completamente, alla fine del Medioevo, il ruolo e il peso politico dei monasteri maggiori.

Le chiese seguitavano ad arricchirsi perché persistevano, mentre le

famiglie scomparivano, inoltre, in seguito alle pestilenze ricorrenti, crescevano le occasioni di ricevere terreni dai singoli proprietari, che si preoccupavano per la salvezza della loro anima.

Se queste affermazioni valgono in generale, valgono anche per la nostra piccola sfera di mondo, cioè per la comunità del **Poggiolo**.

Dal punto di vista dell'organizzazione dello spazio agricolo, fra Quattrocento e Cinquecento fu completato ed esteso capillarmente il processo di appoderamento: le conseguenze di questo processo furono la costruzione di unità agricole, appunto i **poderi**, costituite da parti e colture diverse (campi arativi, vigne, ulivi, pezzi di bosco, incolto), cioè i proprietari preferirono investire nel creare fondi coerenti e unificati, piuttosto che nella sistemazione dei terreni.

Questo risulta importante alla nostra osservazione perché dette al paesaggio delle colline senesi quella particolare fisionomia che ne ha fatto in qualche modo la fortuna e che si è alterata solo in tempi molto vicini a noi (coltura intensiva della vite, in alcune aree, trasformazione di aree agricole in aree industriali, costruzione di strade....)

Tornando alla storia di tutti i giorni, le cose non cambiarono molto per chi viveva in questa piccola parte di mondo con l'inserimento dello Stato senese nel dominio fiorentino. Dalle carte conservate per il Seicento e il Settecento risultano, nel territorio del vicariato di Monteriggioni, comunità senza autonomie, con poche capacità finanziarie, costituite da poderi in mano a cittadini senesi, a chiese e a conventi (v. Libri memoriali).

Questo territorio era diviso in età moderna in molti "comunelli", il cui elenco rimane praticamente invariato dal 1587 alla fine del Settecento; oltre a Monteriggioni e Abbadia a Isola, ne sono elencati altri 12, di cui uno è Poggiolo o Santa Maria al Poggiolo.

Nell'anno 1646, dall'elenco di comunelli che dovevano contribuire al pagamento della "pigione" della casa del vicario, risulta che Poggiolo doveva dare 2 lire e 18 soldi (quota abbastanza bassa, ma in linea con quella delle altre comunità piccole, se si escludono Monteriggioni, Abbadia a Isola e San Martino di Strove).

Sempre per il XVII secolo, possiamo ricavare qualche flash sui proprietari fondiari in zona da un'indagine fiscale della fine del secolo. Dalle ricerche di Lucia Bonelli Conenna (1990 e 2000) risulta che i nuclei poderali del contado senese fossero 6572, di cui più di mille di enti religiosi e 3242 di famiglie nobili, cioè la metà del totale e oltre il 55% della rendita totale.

Non c'è motivo di pensare che la microregione del Poggiolo facesse eccezione, la Bonelli Conenna segnala qui la presenza di due famiglie nobili senesi, Sergardi e Brancadori, che vi possedevano poderi.

Dal punto di vista del popolamento, se si considera valida una stima di 20/25 persone abitanti per podere, si potrebbe azzardare un numero di 240/300 persone che vivevano in una zona abbastanza ristretta (se però i poderi sono quelli citati nella fonte successiva, l'area risulta un po' più ampia, arrivando fino a Monteresi). Del resto Emanuele Repetti, in questi anni, indica per la singola comunità un numero di 149 abitanti.

Nel 1703, da un elenco proveniente da una imposizione fiscale, risultano tutti i nomi dei poderi, comunello per comunello (ma anche i nomi dei proprietari).

Per Santa Maria al Poggiolo i poderi elencati sono:

- Belle Logge (=Le Logge) e Prugliano di Giovanni Sergardi,
- Piazza di sopra e Palazzetto delle monache di Campansi,
- Pozzo del dottor Francesco Specchi,
- Colli di Achille Sergardi Bindi,
- Monteresi del cavalier Brancadori,
- Fontesdevoli, Poggio a' Segoni, Piazza di sotto e Valacchio delle monache della Madonna (*Nota di redazione: cioè le monache del Monastero delle Trafisse o delle Sperandie, nei pressi di Porta San Marco, monache cistercensi traslate lì dal monastero di San Prospero, dopo la distruzione di quello nel 1526*),
- Lati del signor Sergardi Bindi (lo stesso Achille, penso).

Le cose non cambiarono quasi per niente nel corso del secolo dei lumi, almeno fino ai pesanti e “rivoluzionari” interventi dei Lorena negli anni '80 (eliminazione dei “comunelli” e risistemazione delle circoscrizioni amministrative, soppressione degli enti pii... anche se in parte reintrodotti in un secondo momento).

Qualche cenno all'Ottocento

Lo storico Emanuele Repetti fornisce per l'anno 1833 la cifra di 253 abitanti per Santa Maria al Poggiolo. Sono questi gli anni della compilazione del Catasto cosiddetto leopoldino.

Da una lettura di questo Catasto, compilato nel 1825, risultano in zona i seguenti proprietari:

1. la Cura di Santa Maria Assunta del Poggiolo, con rettore don Carlo Ciupi
2. i fratelli Antonio e Leopoldo di Ippolito Andreini
3. Giuseppe di Francesco Bindi

La prima possiede ovviamente l'edificio della chiesa, la canonica, alcune case coloniche nei pressi della chiesa, il terreno del cimitero, una cappella, ma anche vari appezzamenti di bosco e bosco ceduo, particelle di terreni lavorativi nudi e lavorativi a viti e olivi, sia nelle immediate vicinanze del villaggio del Poggiolo che un po' più lontano, verso nord est. Nelle registrazioni di successivi passaggi di proprietà, nel 1856, risulta che la maggior parte degli appezzamenti a bosco e a pastura erano stati venduti al marchese Ignazio Lavaggi (del patriziato romano), che possedeva anche la villa del Pozzo (situata in località San Martino, verso Siena).

I fratelli Andreini posseggono case coloniche e capanne nell'area a nord-ovest del villaggio del Poggiolo, ma anche diverse particelle coltivate a viti e soprattutto a olivi. Nel 1839 viene registrato che i terreni e le case di proprietà di Antonio di Leopoldo sono passati agli eredi, cioè i figli, che sono sette tra maschi e femmine (Felice, Ippolito, Carlo, Enrico, Virginia, Giulia e Adelone). Ci informa Giuseppe Merlotti che i signori Andreini, che possedevano anche la villa della Muraglia (a sud est del Poggiolo, più in basso verso Uopini), vi avevano fatto erigere nel 1848 un oratorio in onore di San Leopoldo.

Giuseppe Bindi (famiglia Bindi Sergardi, penso) possiede un bell'appezzamento di terreno a vite, lungo il fossato dei Colli, cioè un po' in basso verso sud-est rispetto al nucleo del villaggio.

Ettore Romagnoli, nelle sue vedute dei dintorni di Siena, parla del

Poggiolo, come “parrocchia e fattoria delle reverende madri della Madonna” (*Nota di redazione: vedi quanto detto sopra a p. 7*), fotografando una situazione precedente a quella descritta dal Catasto.

Il Catasto successivo risale come impianto al 1939, con successive modifiche e aggiornamenti fino al 1950, ed è la base su cui è stato costruito quello attuale.

Nel 1846 al sacerdote Giuseppe Merlotti (abbastanza famoso per aver raccolto in un lungo manoscritto le *Memorie storiche delle parrocchie suburbane della Diocesi di Siena*, v. *Memorie storiche* 1995) fu assegnata la parrocchia del Poggiolo, che tenne fino al 1877, a questa coincidenza si deve appunto una scheda sorprendentemente ricca per la storia della parrocchia di Santa Maria al Poggiolo nelle sue *Memorie storiche*. Il Merlotti era di modesta famiglia contadina, proveniente da Casciano delle Masse, quando gli fu assegnata la parrocchia vi fece arrivare la famiglia, concedendo loro a mezzadria il podere della parrocchia, che tennero almeno fino al 1885.

Ultima considerazione: dai dati che si ricavano da un'inchiesta agraria del 1871 (Ascheri 2000), cioè ormai dopo la nascita dell'Italia unita, risulta che rimaneva una forte sproporzione per tutto il territorio senese tra il numero degli abitanti nei centri urbani e il numero dei contadini, che sono spesso il doppio dei primi, a volte anche il triplo, specie nelle zone più propizie alla conduzione poderale e vicine alla città. Dunque, niente di strano se il numero delle persone della nostra piccola comunità risulta abbastanza alto, confrontato con quelli recenti.

*

La mattina del 23 febbraio 1879 capitò un evento tragico alla chiesa di Santa Maria Assunta del Poggiolo: una tempesta di vento e una pioggia fortissima fecero cadere il campanile sul tetto della chiesa, mentre si celebrava la messa, e questo rovinò sulla gente lì raccolta; morirono all'istante il sacerdote celebrante e un'altra persona, altri morirono in seguito, e ci furono ben 38 feriti gravi.

Questi feriti furono curati nelle loro case da quattro medici venuti espressamente da Siena, ma i più gravi furono trasportati all'Ospedale di Siena, a spese del Comune di Monteriggioni di cui era sindaco Ernesto Nasimbeni. Si segnala, per aver prestato soccorso ai feriti e prestato la sua cappella gentilizia per le funzioni parrocchiali il cavalier Francesco Bindi Sergardi. Nel giorno delle Ceneri, cioè il 26 del mese, anche l'arcivescovo di Siena Giovanni Pierallini venne a consolare i feriti e a lasciare una buona elemosina. Del resto lo stesso pontefice Leone XIII, che ebbe notizia della disgrazia, mandò la somma di 500 lire per aiuto dei feriti, consegnandole nelle mani dell'Arcivescovo. Il Merlotti segnala che l'evento tragico ebbe risonanza fra la gente e molti cittadini vennero a vedere il luogo del disastro... come sempre le disgrazie richiamano una certa curiosità morbosa, ma il Merlotti ci informa che fecero a gara a fare offerte, ci informa anche che entro l'anno la chiesa fu in gran parte restaurata e consolidata.....

La stampa dell'epoca, v. *Il libero cittadino* (*Nota di redazione: il periodico usciva due volte alla settimana, cioè la domenica e il giovedì*), ci informa compiutamente sulla tragica vicenda, sottolineando che la tempesta di vento fu straordinaria, ma lamentando anche lo stato di abbandono e di

incuria degli edifici nelle campagne. Ci informa anche che i fratelli Andreini e i nobili Bindi Sergardi misero a disposizione le proprie ville “per ricoverare i feriti più gravi e fecero quanto era in loro a vantaggio di quelli infelici”. Sono anche elencate dalla stampa le somme messe a disposizione per il soccorso dei danneggiati dal Ministero dell'interno e dal re (500 lire per uno).

Evidentemente l'evento aveva colpito molto l'opinione pubblica, *Il libero cittadino* registra che a favore dei colpiti fu aperta una sottoscrizione sia al veglione dei Rozzi, subito la sera stessa della tragedia (*Nota di redazione: il 23 febbraio era l'ultima domenica di Carnevale*), sia il successivo martedì, che era martedì grasso (25 febbraio) alla festa da ballo della Società Aurora; ancora il 13 marzo la Società dei Risorti dette una festa, il cui introito fu elargito alle vittime del disastro del Poggiolo.

Solo due anni più tardi, nel marzo del 1881, risulta che fu richiesto (alla Curia Arcivescovile) “un quadro qualsiasi per sostituire quello andato distrutto durante il crollo del tetto”, e che prontamente fu mandato alla Parrocchia di Santa Maria al Poggiolo un quadro con San Bernardo genuflesso.

Bibliografia

1. CAMMAROSANO PAOLO - PASSERI VINCENZO, *I castelli del Senese*, Siena 2006.
2. CAMMAROSANO PAOLO, *Monteriggioni. Storia Architettura Paesaggio*, Milano 1983.
3. DONATO DI NERI E SUO FIGLIO NERI, *Cronaca Senese*, a cura di A. Lisini e F. Iacometti, *RIS*, XV-vi, Bologna 1931-36, pp. 694-696.
4. *Il libero cittadino*, 1879 febbraio-marzo.
5. MERLOTTI GIUSEPPE, *Memorie storiche delle parrocchie suburbane della Diocesi di Siena*, a cura di MINO MARCHETTI, Siena 1995, vedi **Poggiolo**, Parrocchia sotto il titolo di Santa Maria Assunta, pp. 386-395.
6. REDON ODILE, *Lo spazio di una città. Siena e la Toscana meridionale (secoli XIII-XIV)*, Roma 1999.
7. ROMAGNOLI ETTORE, *Vedute dei contorni di Siena*, Siena 2000
8. *Viabilità e legislazione di uno Stato cittadino del Duecento. Lo Statuto dei Viari di Siena*, a cura di DONATELLA CIAMPOLI e THOMAS SZABÓ, Siena 1992.
9. *Vita in villa nel Senese*, a cura di LUCIA BONELLI CONENNA e ETTORE PACINI, Monte dei Paschi di Siena, 2000.

Fonti documentarie inedite utilizzate (Archivio di Stato di Siena)

Estimo 85
Comune di Monteriggioni, Libri memoriali 5
Catasto 1825